www.romasette.it
Anno XLVII – Numdero 21 – Domenica 24 maggio 2020
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Francesco: Wojtyla uomo di preghiera, vicinanza e giustizia

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Quelle «storie buone» di cui fare memoria

In questa domenica, in cui la Chiesa celebra la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il tema del messaggio del Papa tocca nel profondo le nostre esistenze. È il tema della narrazione, perché – è la convinzione di Francesco – «abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone… ; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme… Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri». La forza di queste parole – pubblicate a gennaio – assume un valore straordinario in questo tempo di pandemia, che ha rivelato da un lato la nostra fragilità e accentuato le nostre paure, dall'altro ci ha resi più consapevoli di quanto siamo bisognosi gli uni degli altri. Abbiamo assistito al sacrificio e alla dedizione di operatori sanitari, e di quanti si sono impegnati a vario titolo nell'emergenza, alla solidarietà verso i tanti senza lavoro o comunque in grave difficoltà. Sono storie che abbiamo il dovere di raccontare e di raccontarci, perché davvero «aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme», per iniziare a voltare pagina. A riempire di senso questo tempo segnato dal dolore ma ricco di "storie buone" di cui fare memoria. **(A. Z.)**

la novità. Messe, prima volta nelle chiese dopo due mesi e mezzo

La domenica con i fedeli

Mascherine, distanze, igienizzanti, niente coro né scambio della pace
Le misure da rispettare
Kit gratuito del Vicariato

DI ANGELO ZEMA

Solennità dell'Ascensione, prima domenica di celebrazioni con i fedeli dopo due mesi e mezzo. Una data da segnare sull'agenda, che certamente ricorderemo. Dopo un periodo sofferto, a causa dell'emergenza legata al coronavirus, in cui però è stata sicuramente preziosa l'opportunità delle dirette streaming per le Messe da Casa Santa Marta con il Papa e per quelle trasmesse dalle parrocchie. Ora, nella tanto attesa "fase 2", si torna nelle chiese, con le opportune misure di sicurezza e con quella prudenza che lo stesso Francesco ha raccomandato. Parroci e rettori sono pronti, con l'aiuto di tanti volontari laici, anche grazie al rodaggio delle giornate appena trascorse dal primo giorno di celebrazioni con il popolo, il 18 maggio, deciso dal Governo (*qui a destra due servizi su altrettante celebrazioni di lunedì scorso nelle parrocchie romane*). E dopo le sanificazioni all'esterno e all'interno dei luoghi di culto operate dal personale dell'Esercito e dell'Ama. All'ingresso delle chiese i fedeli vengono accolti da un manifesto informativo con le principali indicazioni da seguire, oltre che in molti casi da quegli igienizzanti ormai indispensabili nel contrasto al Covid–19. I dispenser di igienizzante per le mani, infatti, fanno parte anche del kit gratuito messo a disposizione dalla diocesi di Roma per le parrocchie e le altre chiese romane. Il segretario generale del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti, informa che il kit – composto da due manifesti informativi da esporre all'ingresso della chiesa, 5 litri di prodotto per la sanificazione e 10 dispenser di igienizzante per le mani – si può ritirare dal lunedì al venerdì (ore 8.30–13) nel Palazzo Lateranense, dove è consentito l'accesso dei veicoli per il ritiro, personalmente o attraverso una persona di fiducia. Possibile anche il ritiro del materiale per un gruppo di parrocchie, magari della stessa prefettura.
Tornando alle indicazioni da seguire per le celebrazioni nelle chiese, per quanto riguarda l'accesso a parroci e rettori spetta il compito di individuare il numero massimo di fedeli che la chiesa può contenere (distanze ammesse all'interno: un metro, laterale e frontale), che non può comunque essere superiore a 200, tanto chen in alcune parrocchie si è pensato alla modalità della prenotazione, grazie all'utilizzo di una app. Previsti ingressi contingentati dei fedeli (in questo caso a un metro mezzo uno dall'altro, come all'uscita), regolati dai volontari dotati di guanti monouso, mascherina e segno di riconoscimento, lasciando le porte aperte. Due imperativi sono ben presenti: evitare assembramenti in qualsiasi luogo e favorire l'accesso delle persone diversamente abili. Da valutare la possibilità di celebrazioni all'aperto – e così accade in qualche caso, vista anche la bella stagione – e di un aumento del numero delle liturgie qualora le presenze attese fossero superiori alla disponibilità. Obbligatoria la mascherina, accesso vietato a chi manifesta sintomi influenzali/respiratori o una temperatura corporea pari o superiore ai 37,5 gradi o a chi è stato in contatto con persone positive al Covid nei giorni precedenti. Numero dei concelebranti ridotto al minimo e con la distanza prevista. Consentita la presenza dell'organista, ma non quella del coro, e non troveremo nelle chiese neppure i sussidi per i canti: nelle misure previste dal protocollo tra la Cei e il Governo c'è l'intento di garantire al massimo la sicurezza e la salute delle persone. Le acquasantiere devono rimanere vuote, come già accaduto ormai da settimane, e non ci sarà lo scambio della pace. Tra le indicazioni che parrochie e rettorie dovranno seguire, una igienizzazione regolare degli ambienti così come per vasi sacri, ampolline, microfoni e altri oggetti normalmente utilizzati. La raccolta delle offerte non può essere effettuata durante la celebrazione, ma soltanto in appositi contenitori fissi collocati in chiesa. Confessioni solo in luoghi ampi e areati, con le distanze previste. La distribuzione della Comunione da parte del sacerdote (o del ministro straordinario) avverrà con guanti monouso e mascherina, senza venire a contatto con le mani dei fedeli. Assicurata la dispensa dal precetto festivo per motivi di età o di salute.

Primi fedeli nella parrocchia di Santa Francesca Romana (foto Gennari)

Porte aperte alla Pineta Sacchetti

Banchi distanziati, igienizzante vicino all'entrata, adesivi per segnalare i posti e le distanze di sicurezza. È così che i fedeli sono potuti tornare, lunedì, a vivere insieme la celebrazione eucaristica anche nella parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti. Una Messa vissuta nella serenità e nella sobrietà, ma anche nella gioia di rincontrarsi, seppur con le mascherine, dopo un periodo in cui in molti hanno sperimentato la «nostalgia dell'Eucaristia e il bisogno di fare comunione», come ha testimoniato in apertura il parroco don Gustavo Lamanna. Una Messa a porte spalancate, così come sono state per tutto il periodo di quarantena: «Chiunque ha sempre trovato una chiesa aperta, mai chiusa – racconta il parroco – e disponibilità per chi aveva bisogno, per chi voleva pregare, ricevere la comunione o semplicemente una benedizione. Il tutto, naturalmente, sempre con le dovute cautele e distanze. Ho chiesto di essere attenti e rispettosi della salute reciproca, di quella degli altri e della nostra. E ho trovato la collaborazione di tanti». Un'attenzione che si è fatta anche impegno di vicinanza per coloro che hanno risentito maggiormente delle difficoltà economiche del lockdown, nell'aiuto caritativo che sta sostenendo ora 70 famiglie tra spesa, farmaci e bollette. E si è declinata nella creatività che ha portato a trovare modalità nuove per stare vicini ai fedeli: è il caso, ad esempio, dell'iniziativa del coro che ha voluto registrare alcuni canti per far compagnia e allietare i parrocchiani. «Le persone non si sono mai sentite sganciate dalla comunità parrocchiale – confida don Gustavo – e questa è una cosa molto bella, in un tempo in cui tutti abbiamo vissuto un'esperienza nuova, sacerdoti e laici». E sugli effetti di «questa pandemia, in cui il Signore ci ha potuto parlare tanto», ha meditato il parroco in chiusura della Messa, esprimendo una preghiera particolare per i giovani, nel centesimo anniversario dalla nascita di san Giovanni Paolo II, «perché sentano il bisogno di fare Chiesa. Non diventare sedentari o cristiani dei salotti: questo non compete a nessuno, altrimenti sarà una vittoria del virus. Grazie al dono dello Spirito Santo, c'è da contagiare altro: il bene!».

Roberta Caruso

Don Carmine Brienza (foto Gennari)

Ardeatino, parroco dà il benvenuto

Nella parrocchia di Santa Francesca Romana, nel quartiere Ardeatino, dopo più di due mesi sono ritornati i fedeli per partecipare alla Messa delle ore 8.30, la prima dopo lo stop imposto a causa della pandemia da Covid–19. Le ultime Messe si erano svolte il 9 marzo scorso, in concomitanza con le celebrazioni in onore della santa patrona. Con le dovute accortezze, ma con la gioia nel cuore, i fedeli si sono recati ordinatamente in chiesa con il parroco, monsignor Carmine Brienza, ad accoglierli sul sagrato. «Non è mai mancato il contatto con la comunità parrocchiale grazie alle dirette streaming e all'utilizzo dei social network», sottolinea il parroco. Ancora, aggiunge, «sono stati due mesi di cenacolo, i fedeli hanno sentito la mancanza dell'Eucarestia, ma adesso è il momento di ricominciare, non sarà semplice sia per via delle severe norme igienico–sanitarie sia per il tempo necessario ad acquisire nuove abitudini e prassi, ma ce la faremo». Certamente, spiega don Carmine, «per noi sacerdoti è stata durissima, quando ci incontravamo durante la giornata in parrocchia si vedeva che eravamo in grande difficoltà, il Triduo Pasquale è stata una sofferenza». Lunedì mattina circa cinquanta fedeli sono convenuti per la Messa, rispettando le direttive imposte dal protocollo per la riapertura e indicate su un cartello esterno che ricorda anche la capienza massima fissata a 200 persone. Tra una celebrazione e l'altra avviene l'igienizzazione dei banchi, mentre a fine giornata avviene la sanificazione, al fine di rendere la chiesa un ambiente sicuro. Inoltre, grazie ai volontari, viene assicurato ai fedeli un servizio di accoglienza all'entrata e all'uscita. «In attesa della domenica», conclude il parroco, «questa prima settimana ci è servita per rodare il tutto nella speranza che questa quarantena abbia aiutato i fedeli a recuperare il senso della propria interiorità, perché anche la partecipazione all'Eucarestia pubblica se non affonda le radici nel nostro cuore e nel nostro convincimento personale rischia di diventare ideologia da quattro soldi».

Jacopo Nassi

Nota di Ufficio catechistico e pastorale giovanile
«La Chiesa vuole essere vicina alle famiglie
Opportunità preziosa per bambini e ragazzi»
Gruppi autonomi, mascherine, pratiche di igiene
Domani la presentazione del sussidio diocesano

Oratori estivi, ecco tutte le indicazioni da seguire

DI GIULIA ROCCHI

Sì agli oratori estivi, con le dovute accortezze. Mentre i campi estivi sono, nelle condizioni attuali, «fortemente sconsigliati». L'Ufficio catechistico e il Servizio per la pastorale giovanile della diocesi presentano una nota (testo integrale su *www.diocesidiroma.it*) con le indicazioni per la realizzazione degli oratori estivi in tempo di pandemia, recependo le "Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini ed adolescenti nella fase 2 dell'emergenza Covid–19" a cura del Dipartimento per le politiche della famiglia, nonché le indicazioni del Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile. «La Chiesa vuole con coraggio e responsabilità non tirarsi indietro nel dare il suo contributo per la ripresa sociale ed essere vicina alle famiglie. Sappiamo, inoltre, che queste iniziative, prima di essere un servizio sociale, sono un'opportunità preziosa per l'accompagnamento della formazione umana e cristiana di bambini e ragazzi». Ne sono convinti don Andrea Cavallini e don Antonio Magnotta, direttori rispettivamente dell'Ufficio catechistico e del Servizio per la pastorale giovanile. Il sussidio per l'oratorio estivo pensato per quest'anno, infatti, è legato al cammino diocesano sull'ascolto e si chiama "#BecomingSuper … Per ascoltare meglio". Pensato insieme al Centro oratori romani (Cor), all'Azione cattolica ragazzi, all'Agesci e ai Giuseppini del Murialdo, il sussidio verrà presentato ufficialmente domani, alle 19, con una diretta sulla piattaforma WebEx del Cor: *https://cor–193.my.webex.com/join/cor*. Le attività saranno, naturalmente, rimodulate per rispettare le indicazioni governative, garantire la sicurezza dei bambini e la tranquillità dei loro genitori. «Quest'anno gli oratori estivi vanno immaginati come una molteplicità di "piccoli oratori" autonomi e separati tra loro – sottolineano i due responsabili diocesani –. I bambini vanno divisi in gruppi completamente autonomi l'uno dall'altro che non devono mai intercettarsi, ma essere, pur nello stesso ambiente, rigidamente separati tra loro». Gruppi separati come piccole isole nel mare della parrocchia, spiega David Lo Bascio, presidente del Cor: «Lo chiamiamo progetto arcipelago – sottolinea –: ci saranno tanti gruppi di bambini con un animatore, eventualmente distribuiti anche in strutture che vanno oltre la parrocchia, come i vicini parchi». Un adulto ogni 5 (scuola materna), 7 (scuola elementare) o 10 ragazzi (adolescenti), mentre in caso di bambini disabili è previsto il rapporto uno a uno. «Gli educatori – è specificato nella nota diocesana – devono avere una certificazione medica che attesti le loro buone condizioni di salute». I bambini, chiarisce ancora il documento, dovranno indossare la mascherina, anche durante le attività all'aria aperta; nei locali al chiuso si dovranno svolgere pulizie o disinfezioni quotidiane, e si suggerisce di individuare un responsabile dell'igiene. Quanto ai campi estivi, la nota sottolinea che «il campo "classico" presenta maggiori criticità e l'osservanza delle indicazioni è ancora più complicata. Quindi ci sentiamo di sconsigliarlo fortemente».

Contagi in calo, ma l'invito è a tenere alta l'attenzione

Maggiori controlli sulla «movida»
Orari dei negozi, forse modifiche
Da domani nuove riaperture
La ripresa di visite e screening

Il numero dei contagi da Covid–19 nel Lazio continua a scendere, ma la preoccupazione resta. Qualche comportamento poco responsabile rischia di far risalire il trend, e allora il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ammonisce: «Mantenere altissima l'attenzione».

Obbligo di mascherine, distanze da mantenere, pratiche di igiene: regole semplici, che dovrebbero essere chiare a tutti. Ancora più importanti nella "fase 2", quando le attività produttive ed economiche sono ripartite e le limitazioni alla libertà di circolazione sono state tolte all'interno delle regioni.

Ventuno i nuovi casi da Covid–19 nel Lazio in 24 ore (15 a Roma), secondo i dati diffusi giovedì pomeriggio dalla Regione. Quindici i decessi (662 dall'inizio dell'epidemia), ben più consistente il numero dei guariti, che sono 159 per un totale di 3.259. Solo 68 i pazienti ricoverati in terapia intensiva. Proseguono le attività per i 300.000 test sierologici a operatori sanitari e forze dell'ordine. Sui 25.371 test finora effettuati, la presenza di anticorpi IgG è pari al 2,3%, e di questi sono risultati positivi al tampone 28 soggetti.

Fuori dall'isolamento l'istituto delle Figlie di San Camillo a Grottaferrata, dopo che lo scorso 20 marzo la comunità, dove ha sede la casa generalizia della Congregazione, era stata colpita dal Covid–19: in pochi giorni il virus aveva contagiato 57 religiose.

Buone notizie sul fronte sanitario per l'annuncio della ripresa delle visite specialistiche in ambulatori di Asl e ospedali, nelle case di cura e nei centri specialistici accreditati. Ripartono anche gli screening oncologici di primo livello interrotti a marzo per l'emergenza Covid–19 e l'intramoenia. Divieto di accesso, ovviamente, a chi la temperatura superiore a 37,5 gradi, misure di sicurezza in tutte le strutture. Il piano della Regione mira ad estendere gli orari e le disponibilità per recuperare l'arretrato in base a criteri di priorità: ipotesi di consentire visite ed esami il sabato e la domenica e di allungare gli orari fino alle 22.

Intanto, un'ordinanza della Regione dà il via libera da domani a nuove riaperture. Porte aperte in palestre e piscine, dove – come abbiamo raccontato su Romasette.it – tutto andrà organizzato secondo le linee guida per lo sport pubblicate sul sito del ministero dello Sport (sanificazioni, l'arrivo vestiti da casa per l'attività, distanze e pratiche di igiene).

Riaperture anche per le strutture ricettive extralberghiere. Al via escursioni a piedi in natura e nell'aria aperta, con il rispetto delle distanze previste. Dal 29 maggio permesse le attività degli stabilimenti balneari e lacuali, sulle spiagge libere; quelle di parchi divertimento, lunapark, campeggi, villaggi turistici, nell'ambito di linee guida e protocolli.

In città, dove il traffico è aumentato, sono disattivati fino al 31 maggio i varchi delle Ztl. Per i trasporti pubblici, precise indicazioni di sicurezza da seguire, a cominciare dall'obbligo di mascherina a bordo. I parchi potrebbero essere affollati con l'arrivo del caldo, ma gli assembramenti rimangono vietati. La Prefettura ha disposto maggiori controlli in città, soprattutto nelle zone della "movida" giovanile.

Restano in vigore fino al 21 giugno gli orari scaglionati per gli esercizi commerciali e le attività artigianali e produttive: tre fasce orarie, dal lunedì al sabato, per ridurre gli affollamenti. Il primo ad aprire, entro le 8, è il settore alimentare. Ma il Comune potrebbe decidere modifiche dopo le proteste di commercianti e artigiani. La domenica l'orario per tutti va dalle 8.30 alle 15. Fino al 30 maggio il Campidoglio sarà illuminato dal tricolore: per il sindaco Virginia Raggi «un segnale di forza e di speranza». **(A. Z.)**

Per più di trent'anni fu rettore della chiesa di Santa Maria di Loreto al Foro Traiano

Morto monsignor Belli Così lo ricordano i Fornai

Lo scorso 15 maggio si è spento monsignor Fernando Belli, canonico onorario della basilica di San Giovanni in Laterano e a lungo direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, le cui esequie hanno avuto luogo il giorno successivo nella parrocchia di Santa Maria del Carmelo.

Monsignor Belli è stato anche parroco di San Romualdo Abate e, dal 1983 fino al 2014, rettore della chiesa di Santa Maria di Loreto al Foro Traiano, dove oggi, alle 10.30, l'attuale rettore monsignor Remo Bonola celebra una Messa in suo suffragio. Proprio nella chiesa dedicata alla Madonna di Loreto il sacerdote venne a contatto con la realtà del Pio Sodalizio dei Fornai, attivo a Roma da più di mezzo millennio. «Era un signore prima ancora che un sacerdote, legato alle persone e sempre attento alla cura della chiesa», racconta Patrizia Massi, presidente del Sodalizio. Proprio durante il suo lungo incarico da rettore, infatti, «ha portato avanti numerose battaglie per valorizzare e curare questo luogo – spiega la presidente – e questo ha fatto sì che si instaurasse un rapporto molto stretto con il Pio Sodalizio».

Monsignor Belli era molto legato alla festività del 10 dicembre, in cui si celebra la ricorrenza della traslazione della Santa Casa di Loreto. Ogni anno, racconta Massi, «si spendeva molto affinché la giornata e le celebrazioni avessero molta risonanza». Una ricorrenza che «viveva con grande trasporto e spiritualità», spiega Fabio Maria Fanali, collaboratore amministrativo del Pio Sodalizio e tra le persone che meglio conoscevano il sacerdote. «Era gentile, sorridente, sempre attento ai bisogni di chi gli stava davanti – spiega –, ma allo stesso tempo con una personalità forte; sapeva imporsi, portando avanti con forza e carattere le sue istanze».

Monsignor Belli ha risposto alla sua vocazione in età adulta, come racconta lo stesso Fanali, e prima di diventare sacerdote si è laureato in farmacologia e ha esercitato la professione di farmacista. «Questo aspetto – sottolinea Fanali – gli ha permesso poi di capire molto bene le debolezze e i problemi delle persone. Aveva un modo di parlare profondo e diretto, senza mai cadere nella retorica o nell'astratto». Il suo cruccio, conclude Fanali, «era la scarsa partecipazione alle celebrazioni della chiesa, ma allo stesso tempo capiva le esigenze soprattutto dei soci del Pio Sodalizio che, in quanto fornai che ovviamente lavorano di notte, faticano a trovare del tempo libero». Non mancava mai di avere una parola di conforto e un aiuto per tutti. «Don Fernando – come lo chiamavano tutti – capiva l'importanza e le difficoltà di un lavoro come quello dei fornai».

Salvatore Tropea

Testimonianze dall'ospedale Madre Vannini
Suor Sabine: «Esperienza che ci ha fatto cogliere il limite dell'umanità». Padre Germano (S. Giovanni): ponte tra degenti e familiari

Suore e cappellani, il sostegno ai malati

Un gruppo di Figlie di San Camillo (foto Gennari)

di Michela Altoviti

Sono 57 i posti letto che la Regione Lazio ha chiesto di destinare alla cura di pazienti contagiati dal coronavirus – come supporto ai centri Covid della Capitale – all'ospedale intitolato a Madre Giuseppina Vannini, fondatrice delle Figlie di San Camillo. Sono 57 anche le suore camilliane che dal virus sono state colpite nella casa generalizia di Grottaferrata, oggi tutte guarite. Suor Annie Mariavilla, che opera nel nosocomio al Casilino (nel V Municipio), legge in questa «non casuale corrispondenza un segno della mano di Dio», guardando al prendersi cura degli ammalati presenti nella struttura come alla possibilità di realizzare una forma di vicinanza alle consorelle in quarantena ai Castelli Romani. Suor Sabine Zigani, caposala del reparto di rianimazione, ricorda più di tutto «gli occhi smarriti e sfiduciati degli ammalati», ai quali «abbiamo cercato di far sentire la nostra presenza, sussurrando loro parole di speranza e di fiducia», riconoscendo nel letto di ogni malato «Cristo crocifisso e misericordioso». Questa «esperienza dell'epidemia – prosegue – ci ha riportato a cogliere il limite dell'umanità, ricordandoci che dobbiamo sempre ritornare a Dio, al suo disegno». Di esperienza «edificante e umanamente molto ricca» parla anche don Slawomir Skwierzynski, dallo scorso settembre cappellano ospedaliero al Vannini, «per me una vera famiglia, un ambiente dove mi sono subito sentito accolto e benvoluto – dice – e dove in questi ultimi mesi di emergenza sanitaria i rapporti di stima e amicizia con medici, infermieri e ausiliari si sono rafforzati moltissimo». Ogni mattina, sfruttando il sistema di interfono dell'ospedale, «noi cappellani abbiamo voluto far arrivare a tutti, pazienti e personale, la lettura del Vangelo e una meditazione – racconta –; poi durante il giorno, spesso medici e infermieri ci avvicinavano per un commento alla Parola, o per cercare un momento di condivisione e conforto, a volte anche solo per sdrammatizzare la tensione». Don Skwierzynski sottolinea come sia stato «naturale, pur con tutte le necessarie precauzioni, continuare a garantire una presenza costante nei reparti», sia per i pazienti, «laddove le visite dei familiari erano vietate o ridotte al minimo», sia per «dare sostegno a medici, infermieri e operatori sanitari che ho visto mettersi a servizio degli altri con il cuore, nonostante la preoccupazione per la propria famiglia». Anche padre Germano Santone, uno dei 7 cappellani dell'ospedale San Giovanni Addolorata, elogia «lo spirito di servizio e di sacrificio di tutto il personale ospedaliero», auspicando che «la professionalità di medici, infermieri e operatori sanitari venga riconosciuta adeguatamente ogni giorno, al di là di un entusiasmo mediatico che durante questa emergenza ha definito questi professionisti degli eroi». Il religioso inoltre osserva come questo tempo di epidemia abbia dato vita ad «una pastorale sanitaria tutta nuova, specie nel farci ponte tra malati e familiari, cui erano interdette le visite», arrivando pure «alle periferie dell'ospedale», ad esempio nella vicinanza ai vigilanti.

sanità

Comunità di Sant'Egidio, appello per gli anziani

«Siamo preoccupati dalle tristi storie delle stragi di anziani in istituto. Sta prendendo piede l'idea che sia possibile sacrificare le loro vite in favore di altre. Papa Francesco ne parla come "cultura dello scarto": toglie agli anziani il diritto ad essere considerati persone, ma solo un numero e in certi casi nemmeno quello». La Comunità di Sant'Egidio lancia l'allarme e rivolge un appello alle istituzioni e alla società civile che reca già alcuni firmatari, tra i primi alcune personalità di rilievo come il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, l'ex premier Romano Prodi e il filosofo Jürgen Habermas. «Con questo appello – è la conclusione – esprimiamo il dolore e la preoccupazione per le troppe morti di anziani di questi mesi e auspichiamo una rivolta morale perché si cambi direzione nella cura degli anziani, perché soprattutto i più vulnerabili non siano mai considerati un peso o, peggio, inutili». Tra i firmatari, anche lo storico Andrea Riccardi e il fondatore del Censis Giuseppe De Rita.

Il vescovo Ricciardi

La Messa del vescovo nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli, ultima in diretta Rai senza fedeli. «Mondo assetato della Parola incarnata»

Ricciardi: pandemia è tempo di «orfanezza per tutti»

di Roberta Pumpo

Adottando le dovute precauzioni imposte per contenere il rischio del contagio, dopo oltre due mesi i fedeli possono finalmente partecipare alle celebrazioni liturgiche «di cui abbiamo tutti desiderio e nostalgia». Lo ha ricordato monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare delegato per la pastorale sanitaria, che domenica 17 maggio ha presieduto la Messa nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli a piazza del Popolo, tradizionalmente considerata la chiesa gemella della vicina Santa Maria in Montesanto. La liturgia è stata l'ultima trasmessa in diretta su Rai1 senza popolo e il presule, ricordando anche che il 18 maggio ricorre il centenario della nascita di san Giovanni Paolo II, ha implorato l'intercessione del Papa polacco affinché «spalanchiamo con gioia le nostre porte a Cristo e all'uomo per non chiuderle mai, non solo per far entrare, ma anche perché possiamo uscire a portare il Vangelo a tutti affinché il mondo non sia mai orfano di Dio». Il senso di "orfanezza" riletto alla luce della pandemia da Covid–19 è stato al centro dell'omelia del vescovo Ricciardi, affiancato all'altare dal rettore di Santa Maria dei Miracoli, padre Mario Giussani, della Società del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram. Questo periodo di pandemia è stato un tempo di «orfanezza per tutti», ha affermato rivolgendo il suo pensiero a tutti coloro che in queste settimane hanno perso un genitore a causa del coronavirus ma anche ai tanti che hanno creduto di essere rimasti orfani di Dio. Ricciardi ha quindi rimarcato che Gesù, durante il discorso di commiato, rassicura i suoi discepoli e dice loro che non li lascerà orfani, «una parola colma di tenerezza che conquista il cuore – ha proseguito il presule –. Essere orfani è un'esperienza che in forme diverse tutti conosciamo. L'orfano non è solo chi ha perso un genitore, ma si sente orfano anche chi ha perso un amico, un maestro, una persona a cui era legato o chi ha visto fallire un ideale, qualcosa o qualcuno che rappresenta una ragione di vita». Per questo l'emergenza sanitaria, con le sue innumerevoli conseguenze, ha innescato in molti «l'impressione di essere rimasti senza Dio». Le parole di Cristo nel Vangelo di Giovanni sono la spinta per superare il senso dell'abbandono. «La promessa di Gesù – ha spiegato Ricciardi – trova in noi oggi un'attenzione particolare che ci fa uscire da una condizione di assenza e di vuoto». Cristo, infatti, promette ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo il quale conosce le sofferenze delle famiglie, dei malati, dei poveri in questo momento. «Se in questo tempo ci manca tanto l'abbraccio di un amico o di un parente – ha aggiunto il vescovo – quello dello Spirito non ci lascia mai soli». Ha quindi spronato i cristiani a «gridare il Vangelo con la vita, con dolcezza e con rispetto» perché un cristianesimo vissuto senza gioia non è attraente e «non appassiona nessuno, tanto meno i giovani che si innamorano di Cristo solo se avvertono una testimonianza vivace e gioiosa. I ragazzi si inseriscono in comunità dove avvertono l'aria di una famiglia, dove ci sono sacerdoti che come padri generano alla vita e dove trovano una Chiesa madre che dà fecondità». L'uscita dal lockdown per Ricciardi deve essere l'occasione per regalare «un'immagine forte di una Chiesa che rende visibile l'invisibile, una Chiesa in uscita che non si perde in parole disincarnate perché il mondo è assetato della Parola incarnata, carica di tutto il dolore e della speranza di quest'ora».

Angelicum, istituto intitolato al suo più illustre alunno

L'Angelicum

Nuovo centro di studio e ricerca ha il nome del Pontefice polacco dell'ateneo dei domenicani
La lettera di Francesco al rettore

DI MICHELA ALTOVITI

Sono parole di apprezzamento, e insieme un monito per continuare ad «essere Chiesa in uscita, che non si accontenta di conservare e amministrare l'esistente ma vuole essere fedele alla sua missione», quelle rivolte da Papa Francesco alla comunità accademica della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino–Angelicum con una lettera per l'inaugurazione, lunedì scorso, dell'Istituto di cultura "San Giovanni Paolo II". Le attività del nuovo centro di studio e di ricerca, che ha sede nel rione Monti, sono state avviate, con una cerimonia trasmessa in streaming sui canali ufficiali dell'ateneo, nel giorno del centenario della nascita di Karol Wojtyla, «il più illustre alunno di codesta Università», ha scritto il Pontefice, riferendosi agli studi del Papa polacco compiuti nell'ateneo dei domenicani tra il 1946–1948. In particolare «San Giovanni Paolo II è di quest'opera – ha scritto Francesco – al tempo stesso l'ispiratore e il primo e più importante artefice, con il ricco e multiforme patrimonio che ha lasciato e, prima ancora, con l'esempio del suo spirito aperto e contemplativo, appassionato di Dio e dell'uomo, del creato, della storia e dell'arte». Il Papa, guardando alle vicende dolorose della vita di Wojtyla, ha osservato come «i drammi epocali e le sofferenze personali, interpretate nella luce dello Spirito, lo condussero a sviluppare con singolare profondità la riflessione sull'uomo e sulle sue radici culturali, come riferimento imprescindibile per ogni proclamazione del Vangelo». Quindi Francesco si è detto «lieto che questa iniziativa si realizzi nell'Università San Tommaso d'Aquino» poiché «l'Angelicum ospita una comunità accademica costituita da professori e studenti provenienti dal mondo intero ed è un luogo adatto per interpretare le importanti sfide delle culture di oggi». Il rettore dell'Angelicum, padre Michal Paluch, che nella mattina aveva concelebrato con il Papa la Messa sulla tomba di san Giovanni Paolo II, nel suo discorso di apertura ha affermato che «per la comprensione della strategia spirituale e intellettuale di Wojtyla è cruciale recuperare del suo grande patrimonio il tema della cultura, che sembra a volte essere stato messo un po' da parte». Quindi si è detto riconoscente a Bergoglio «per il suo appoggio» al nuovo progetto accademico, sottolineando come «i due Papi abbiano una visione comune della cultura, intendendola come luogo per la trasmissione della fede». Ancora, il grazie di Paluch ai rappresentanti delle due fondazioni polacche, Futura Iuventa e Saint Nicholas, che sostengono il nuovo Istituto e i cui referenti, collegati in videoconferenza, hanno portato il loro saluto. Ancora, tra gli altri, l'intervento del cardinale Stanislaw Rylko, collaboratore di tre Papi, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, che ha definito il nuovo istituto di cultura intitolato al Pontefice polacco «uno speciale dono di compleanno di sicuro molto gradito», definendolo «non una mera aggiunta all'Ateneo ma il nuovo cuore pulsante». In conclusione, Rémi Brague, docente di Filosofia medievale a Monaco, ha tenuto una lezione inaugurale su "L'importanza della cultura: pensare con Giovanni Paolo II".

La Messa celebrata dal Papa a cento anni dalla nascita del santo, nella cappella della sua tomba in San Pietro. «Era uomo della misericordia»
Al termine, cantato un brano della Gmg del 2000

Wojtyla: la preghiera, la vicinanza e la giustizia

Francesco celebra la Messa davanti alla tomba di Giovanni Paolo II (foto Gennari)

DI ANDREA ACALI

Nel giorno in cui in Italia torna la presenza dei fedeli nelle celebrazioni liturgiche e riaprono anche le basiliche pontificie, Papa Francesco ha scelto di presiedere la sua ultima Messa quotidiana trasmessa in diretta televisiva dall'altare della basilica di San Pietro che custodisce i resti mortali di san Giovanni Paolo II, nel centenario della nascita del grande Papa polacco. Accanto a lui diversi concelebranti, tra i quali i cardinali Angelo Comastri, arciprete della basilica vaticana, e Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, e gli arcivescovi Piero Marini, attuale presidente del Comitato per i congressi eucaristici internazionali e già cerimoniere di Giovanni Paolo II, e Jan Romeo Pawlowski, capo della terza sezione della Segreteria di Stato, oltre alla presenza di un gruppo di fedeli, religiose e laici. Nella sua omelia il Santo Padre è partito dal ritornello del salmo "Il Signore ama il suo popolo", parole che anche «il popolo di Israele piaceva ripetere», ricordando che «il Signore manifestava questo amore quando inviava un profeta, un uomo di Dio e la reazione era "Il Signore ha visitato il suo popolo". Lo stesso diceva la folla che seguiva Gesù. Oggi – ha spiegato Francesco – possiamo dire che 100 anni fa il Signore ha visitato il suo popolo, ha inviato un uomo, lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa». Scherzando sul fatto che i gesuiti «dicono sempre le cose a tre», il Papa si è soffermato su "tre tracce" che indicano come il suo predecessore sia stato «un buon pastore: preghiera, vicinanza al popolo e amore alla giustizia. San Giovanni Paolo II era uomo di Dio perché pregava e pregava tanto». Ma «come mai – si è chiesto il Papa – uno che ha tanto lavoro dedica tanto tempo alla preghiera?». Perché «sapeva bene che il primo compito di un vescovo è pregare. E non lo ha detto il Concilio Vaticano, lo ha detto san Pietro quando hanno fatto i diaconi "e a noi vescovi la preghiera e l'annuncio della Parola". Lui lo sapeva, era modello di vescovo che prega. Ha insegnato che quando un vescovo fa l'esame di coscienza la sera deve domandarsi: quante ore oggi ho pregato? Era il primo compito». La seconda traccia è che Giovanni Paolo II era «uomo di vicinanza, non era uomo distaccato dal popolo, andava a trovare il popolo, è andato in giro per il mondo intero cercando il suo popolo, facendosi vicino. La vicinanza è uno dei tratti di Dio col suo popolo», una vicinanza «che si fa stretta, forte in Gesù. Un pastore è vicino al popolo» altrimenti «è un gerarca, un amministratore, forse buono ma non pastore. San Giovanni Paolo II ci ha dato esempio di questa vicinanza, a grandi e piccoli». Infine, l'«amore alla giustizia, ma una giustizia piena». Papa Wojtyla, per Francesco, «era un uomo che voleva la giustizia sociale, la giustizia dei popoli, la giustizia che caccia via le guerre. Era uomo della misericordia e della giustizia perché misericordia e giustizia vanno insieme, non si possono distinguere, non si trova l'una senza l'altra». Francesco ha poi ricordato «quanto ha fatto Giovanni Paolo perché la gente capisse la misericordia di Dio e ha portato avanti la devozione a santa Faustina. Aveva sentito che la giustizia di Dio ha questa faccia, questo atteggiamento di misericordia, è un dono che ci ha lasciato. Giustizia misericordiosa e misericordia giusta. Preghiamo – ha concluso il Papa – che dia a tutti, specialmente ai pastori ma a tutti, la grazia della preghiera, della vicinanza e della giustizia misericordiosa, della misericordia giusta». Al termine della Messa, il coro ha intonato il brano di monsignor Marco Frisina "Jesus Christ you are my life", tra i più celebri cantati nel 2000 alla Giornata mondiale della gioventù, una delle grandi eredità di san Giovanni Paolo II.

Dirette Facebook per il centenario «100Karol», i ricordi dei testimoni

Tra i tanti ricordi che conserva di Karol Wojtyla, Marcello Bedeschi, presidente onorario della Fondazione vaticana "Giovanni Paolo II per i giovani" e a lungo membro del Pontificio Consiglio per i laici su nomina proprio del Papa polacco, c'è il monito del Pontefice santo ad «essere e sentirsi parte, come cristiani, di una continua staffetta, chiamati a consegnare al prossimo il testimone di una autentica vita di fede». In questa immagine possono essere sintetizzati anche il senso e lo scopo delle attività che in occasione del centenario della nascita di Papa Wojtyla verranno promosse e curate dal Comitato organizzativo preposto, che opera in sinergia con la Conferenza episcopale italiana. Costituito proprio per la promozione di eventi volti a ricordare la vita e le opere di Giovanni Paolo II, il gruppo di lavoro coordinato da Bedeschi ha aperto una pagina Facebook dedicata, "100Karol", che oltre a condividere contributi multimediali curerà ciclicamente, almeno in questa fase di restrizioni per il coronavirus, «delle dirette con ospiti che ci aiuteranno a ricordare il Papa, onorandone la memoria, guardando tanto alla sua umanità che alla sua santità», spiega Gianluigi De Palo, membro del Comitato e curatore di questi appuntamenti online. La prima è in programma per oggi alle 17 e prevede l'intervento del cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona–Osimo, e di Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito. Il primo grande appuntamento commemorativo «doveva essere la Messa celebrata dal Papa alla vigilia dell'anniversario, domenica scorsa, in una sicuramente gremita piazza San Pietro, ma non mancheranno gli appuntamenti dopo che la fase delle restrizioni per l'emergenza sanitaria sarà passata», dice Bedeschi che il 18 maggio ha avuto «il privilegio di essere tra i pochi ammessi a partecipare alla Messa presieduta alle 7 da Papa Francesco sulla tomba di Giovanni Paolo II». Al santo polacco, con il quale il coordinatore del Comitato ha organizzato e vissuto tutte le Giornate mondiali della gioventù presiedute da Wojtyla, Bedeschi ha affidato «tutti i giovani a lui tanto cari, specialmente quelli, e sono tanti, che in quelle speciali occasioni hanno maturato le loro personali vocazioni».

Wojtyla con i giovani (foto Gennari)

Michela Altoviti

Migranti, «le politiche restrittive acuiscono precarietà di vita»

Rapporto 2020 del Centro Astalli: temi spariti dalle agende politiche
Ripamonti: troppi abbandonati
Oltre 20mila accolti in sette sedi

DI ROBERTA PUMPO

Precarietà, mancata accoglienza, scarsità nelle politiche di inclusione e di integrazione, temi «spariti dalle agende politiche». La situazione di migliaia di migranti è fotografata nelle 121 pagine del Rapporto annuale 2020 stilato dal Centro Astalli e presentato mercoledì, in diretta streaming sul canale YouTube dell'associazione. Il primo aspetto che il documento mette in evidenza è come «le politiche migratorie, restrittive, di chiusura – se non addirittura discriminatorie – che hanno caratterizzato l'ultimo anno, acuiscono precarietà di vita, esclusione e irregolarità, rendendo l'intera società più vulnerabile». Nel 2019 sono arrivati in Italia 11.471 migranti facendo registrare un calo di oltre il 50% rispetto al 2018 e del 90% in relazione al 2017. Questo ha reso il 2019 «l'anno delle vite sospese» e «la vera emergenza non sono gli arrivi ma i troppi che vengono abbandonati». La pandemia da coronavirus ha dimostrato che i confini non esistono, eppure, ha denunciato padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, «i porti sono stati chiusi con arroganza costringendo donne, uomini e bambini in centri di detenzione in Libia, alla deriva in barche inadeguate e fuori dai porti, in attesa che si giocasse la partita del "vinca il più forte", in un'Europa poco solidale, come si è mostrata a tratti anche in queste settimane di pandemia». Il gesuita si è quindi soffermato sull'effetto precarizzazione derivato dai "decreti sicurezza" che hanno prodotto l'aumento del 30% degli accessi al centro di ascolto da parte di persone che avevano difficoltà nel rinnovo del permesso di soggiorno (circa 80%). Nel rapporto i curatori denunciano che «la diminuzione degli arrivi è soprattutto legata all'incremento delle operazioni della Guardia costiera libica: nell'ultimo anno 8.406 persone intercettate nel Mediterraneo sono state riportate in Libia e lì detenute in condizioni che le Nazioni Unite definiscono inaccettabili». Gli oltre 500 volontari che operano nelle 7 sedi territoriali (Roma, Catania, Palermo, Vicenza, Trento, Padova, Napoli) hanno incontrato 20mila richiedenti asilo, di cui 11.000 a Roma. La mensa di via degli Astalli, a due passi da piazza Venezia, è il primo servizio con cui il Centro, nel 1981, ha iniziato la sua attività. Nel 2019 ha distribuito 47.475 pasti a 3.251 persone – il 35% delle quali titolari della protezione internazionale – la maggior parte provenienti dall'Africa (Mali, Gambia, Nigeria, Costa D'avorio, Senegal). Le prestazioni ambulatoriali sono state 1.485 con un incremento del 3% delle donne. Il sacerdote ha ringraziato il Governo che, con il Decreto rilancio, aiuta la regolarizzazione di colf, badanti e braccianti e ha incoraggiato «a proseguire in questa direzione», ma questo «non può bastare» perché è stato reso «rigido legalmente e articolato burocraticamente il rinnovo del permesso di soggiorno che prima era umanitario. La legge sull'immigrazione – ha aggiunto – non è al passo con i tempi e, quando si chiedono regolarizzazione e diritti, emergono vecchie posizioni ideologiche». Il cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, in un video messaggio ha auspicato che i migranti, una volta giunti in Italia e in Europa, possano «sperimentare una reale e generosa solidarietà».

LAZIO INNOVA SPA

Esito di gara - CIG 801892309A

Oggetto dell'appalto: Procedura aperta ex art. 60 del D.Ls. n. 50/2016 e s.m.i. per l'affidamento dei servizi di manutenzione "full service ed all risk" degli impianti in uso presso gli Edifici di Lazio Innova SpA. Data di aggiudicazione: 03.03.2020. Impresa aggiudicataria: RTI: Atlante Scpa (mandataria) e C.I.A.N.A. Srl (mandante). Importo di aggiudicazione: € 143.025,57 oltre IVA.

L'A.S.L. ROMA 2

Con deliberazione del 16.04.2020 n. 1017, indice una procedura aperta per l'affidamento del servizio di somministrazione di personale amministrativo varie categorie, necessario alle esigenze della Asl Roma 2. Invio alla Guue il 04.05.20, pubblicato con avviso n. 2020/S 087-207903 del 05.05.20 e pubblicato sulla G.U.R.I. – Serie Speciale n. 52 del 08/05/20. Scadenza offerte: h 12:00 del 25.06.20.

IL DIRETTORE GENERALE (Dott.ssa Flori Degrassi)

AZIENDA A.S.L. ROMA 2
Bando di gara CIG 8289885583
Questo ente indice una procedura aperta di durata quinquennale per l'affidamento a noleggio della fornitura in lotto unico ed indivisibile di un sistema analitico composto da cromatografo liquido (U-HPLC) e spettrometro di massa, cromatografo liquido (HPLC), preparatore e relativi reagenti per le esigenze della rete di medicina di laboratorio della A.S.L. Roma 2, per un importo di € 1.465.000,00+iva più € 879.000,00 + iva per eventuale rinnovo di anno in anno per un massimo di 3 anni. Termine ricezione offerte: 22.06.2020 h 12:00. Invio alla G.U.U.E. il 04.05.2020. Info e doc. su: www.aslroma2.it.
Il direttore generale Dr.ssa Flori Degrassi

libri

Mafia e States, saggio-reportage di Gabriele Santoro

Giochiamo a "guardia e ladri"? Quante volte da bambini ce lo siamo detti? C'è qualcosa di atavico in questo schema infantile che replica quello dei "buoni" e "cattivi". Tuttavia l'immaginario contemporaneo, che le serie televisive alimentano e diffondono, sembra non possa farne a meno, in una trasfigurazione drammatica delle scelte morali che attendono ogni individuo: in certi casi esse possiedono ampi margini operativi, in altri le possibilità si restringono, pur restando decisive. È un libro in tanti sensi prezioso a farmi riflettere in questa direzione: *La scoperta di Cosa nostra* (Chiarelettere, pp. 256, 17 euro). L'ha scritto, con l'acribia del ricercatore e la passione dello storico, un giovane giornalista romano, Gabriele Santoro (*nella foto*), dopo anni di studi, viaggi e lavoro. Pensiamo a Joe Valachi, nato a New York nel 1903, il primo pentito ufficiale della mafia americana: suo padre, originario di Napoli, era un alcolizzato, spesso violento con la moglie Maria Casale. Joe, cresciuto a East Harlem, scrisse nel suo memoriale: «Provengo dalla famiglia più povera della terra, o almeno così la percepivo da ragazzino. A Natale non ho mai ricevuto un regalo: capitava invece che mio padre mi svegliasse e mi offrisse un bicchiere di whisky». In tali condizioni, sarebbe stato difficile sottrarsi al destino criminale. E così il ragazzo bruciò le tappe del male: ladruncolo, rapinatore, affiliato del clan Genovese, killer e capobastone. Tuttavia, tanti anni dopo, chissà, forse un barlume di coscienza lo spinse a confessare i propri e altrui misfatti, consegnandoli all'agente speciale dell'Fbi, James P. Flynn, che ne fece il massimo buon uso. Nel 1963 la Commissione McClellan li trasmise in televisione svegliando milioni di americani. Oppure Valachi voleva soltanto salvarsi la pelle. Fatto sta che, grazie a questo primo collaboratore di giustizia, la complessa azione di contrasto al crimine organizzato portata avanti dal senatore Robert Kennedy scoprì la propria efficacia. Peraltro quello che, se non fosse stato ucciso il 6 giugno 1968, con ogni probabilità sarebbe diventato il nuovo presidente degli Stati Uniti, aveva già pubblicato un testo chiave come *The enemy within* (*Il nemico interno*). A preoccupare il giovane Bob, dalla vista lunga, non era il Kgb sovietico, bensì i mafiosi d'oltreoceano, provenienti da Corleone, Monreale, Palermo e Castellammare del Golfo, i quali sin dagli anni Venti s'erano insediati a New York. Famiglie malavitose come i Maranzano, Bonanno, Buccellato e Magaddino. Gabriele Santoro, in questo libro–inchiesta che incrocia i generi, fra saggio e reportage, ha narrato con grande acume e sapienza di montaggio i nessi storici della criminalità organizzata fra le due sponde dell'Oceano Atlantico, gettando una obliqua luce retrospettiva sugli anni Sessanta del secolo scorso capace di illuminare persino la più recente storia italiana, compresa la clamorosa confessione di Tommaso Buscetta. Non a caso il libro si chiude con una straordinaria, tragicamente lungimirante, dichiarazione di Giovanni Falcone: «La tendenza del mondo occidentale, europeo in particolare, è quella di esorcizzare il male proiettandolo su etnie e su comportamenti che ci appaiono diversi dai nostri. Ma se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia».

Eraldo Affinati

IN CITTÀ

Consentite le visite al Roseto comunale

Aperto al pubblico, con l'avvio della fase 2, il Roseto comunale, che tradizionalmente apre il 21 aprile, per il Natale di Roma. Fino al 14 giugno sarà possibile visitare l'area delle collezioni del giardino, curato dai tecnici del dipartimento Tutela ambientale del Campidoglio: una sezione che ospita oltre mille varietà di rose, provenienti da tutto il mondo e appartenenti a diverse epoche storiche. Si va dalle specie primordiali, o "rose botaniche", che risalgono a 40 milioni di anni fa, alle curiosità come la rosa verde (Rosa Chinensis Virdiflora), la rosa il cui fiore cambia colore variando dal rosso al giallo fino al cremisi (Rosa Mutabilis) e molte altre. Al fine di evitare assembramenti e mantenere le distanze di sicurezza, l'ingresso al giardino, spiegano dal Campidoglio, sarà contingentato. I visitatori sono tenuti a rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro e a indossare mascherine e guanti. Temporaneamente sospese le visite guidate. Il Roseto, in via di Valle Murcia 6, è aperto dal martedì alla domenica, dalle 8.30 alle 19.30. Ingresso gratuito.

L'entusiasmo per il cinema nato grazie al compianto papà Steno, il lungo sodalizio con il fratello Carlo, 105 opere per il grande schermo e le fiction per la tv
Appena girato il film «Sotto il sole di Riccione»

intervista. *Il regista e sceneggiatore romano si racconta*

Vanzina: mio padre primo fan

I fratelli Enrico e Carlo Vanzina. A centro pagina, Enrico sul set a Riccione

DI MASSIMO GIRALDI

Dici Vanzina e pensi ad una presenza costante e duratura nel cinema italiano. Un nome che significa garanzia di un prodotto brillante e scanzonato, luogo di meccanismi ironici e divertenti. Enrico Vanzina, 71 anni, romano, è con noi oggi per aiutarci a guardare la crisi sotto il profilo di chi non si arrende alle difficoltà ma offre immagini per rialzarsi e andare avanti.

Enrico, a partire dal 1975 hai scritto un numero crescente di sceneggiature che tuo fratello Carlo ha poi diretto fino alla dolorosa scomparsa nel luglio 2018. Molti titoli sono ormai nella memoria storica del cinema italiano. La vostra passione per il cinema nasce a fianco di vostro padre Stefano Vanzina, in arte Steno...(regista di titoli "storici" quali *Un giorno in pretura*, 1953; *Un americano a Roma*, 1954; *Susanna tutta panna, 1957*; *Piedone lo sbirro*, 1973).

Ho scritto moltissimo per il cinema. Ad oggi sono circa 105 film per il grande schermo, più tantissime fiction televisive. Di questi una sessantina li ho fatti con Carlo e il resto con altri registi quali Dino Risi, Alberto Lattuada (*Oh Serafina!*, 1976), Marco Risi, Neri Parenti e Steno. Con lui ho lavorato in tantissimi film e mi piace ricordare uno dei miei preferiti, *Febbre da cavallo* (1976). È chiaro che il nostro entusiasmo (mio e di Carlo) per il cinema è nato a casa tra le mura domestiche, sui tanti set dove lavorava a raffica nostro padre. Lui però non voleva che noi facessimo il cinema, lo riteneva un "lavoro" rischioso, sbagli un film e poi finisci lì. Poi però, di fronte al fatto che Carlo già a vent'anni era aiuto regista di Mario Monicelli e io, da parte mia, ho capito che ero capace di scrivere film, papà si è per cosi dire "arreso" ed è diventato il nostro primo fan.

«La critica ha sempre demonizzato la commedia che invece ha raccontato il Paese dal punto di vista sociologico, lettura valida ancora oggi»

La critica italiana ha spesso demonizzato i prodotti brillanti e leggeri, che però poi il pubblico ha gratificato con ottimi risultati. Il confronto tra cinema di qualità e cinema popolare è destinato a segnare il panorama della nostra produzione…

È vero, la critica italiana ha sempre considerato la commedia e i film leggeri in genere demonizzandoli. Questo nasce da una specie di prezzo pagato soprattutto all'ideologia. Ancora oggi la commedia è vista come film non importante per portare avanti istanze sociali, per cui la critica la vede come un cinema superficiale, mentre non è così. La commedia è quella che ha raccontato meglio il nostro Paese dal punto di vista sociologico e politico e regge ancora oggi a distanza di anni, mentre molti film da festival o drammatici risultano indigesti e talvolta antiquati. Ma, come dice un mio carissimo amico, bisogna pensare che il critico migliore è il tempo perché è un critico galantuomo.

Enrico, la chiusura delle sale e il blocco dell'attività produttiva hanno dato nuovo slancio alle piattaforme televisive per far comunque arrivare il film al pubblico. Per certi versi una rivoluzione…

Già da qualche tempo si era avviata una battaglia di retroguardia dell'ala più conservativa dell'esercizio contro queste nuove forme di sfruttamento dell'immagine. Ma il cinema non deve avere paura delle novità tecnologiche (ricordiamo il passaggio dal muto al sonoro, dal bianco e nero al colore, il momento in cui arriva la televisione nelle case di tutti). Il cinema si è sempre adattato, fare film per queste piattaforme è necessario e inevitabile. Il problema è semmai quello dei ricavi, perché queste piattaforme pagano ancora poco e non possono mantenere in pieno un'industria come la nostra. Alla fine penso che in futuro, come è sempre successo, la sala non morirà.

Il tuo lungo sodalizio con Carlo non è stato solo e soltanto professionale…

Il mio sodalizio con Carlo è cosa rara nel cinema italiano. Ho scritto un libro sulla sua malattia e sulla sua scomparsa (*Mio fratello Carlo*, HarperCollins editore, 2019) da cui traspare tutto ciò. Eravamo due fratelli amici, due fratelli complici, due fratelli che avevano la stessa identica visione del cinema e, soprattutto, della vita.

Enrico, quali sono i tuoi progetti attuali? E, in prospettiva, per quando la situazione tornerà alla normalità?

Ho appena finito di girare il film *Sotto il sole di Riccione* per Netflix che ho scritto e prodotto e uscirà a luglio per Lucky Red. Film, credo, molto riuscito, interpretato da giovani bravissimi, una specie di piccolo *Sapore di mare* fatto oggi con tanta emozione, tanta musica e tanto romanticismo. Spero che piaccia e abbia un bel successo.

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

Pesi da condividere per il bene comune

Il viaggio dell'Esodo è affannoso, imprevedibile e pieno di agguati. Accampati a Refidim, gli ebrei vengono a combattimento con gli Amaleciti, discendenti di Esaù – fratello di Giacobbe – che si mostrano affatto ostili verso i migranti provenienti dall'Egitto. Si può immaginare l'angoscia che dovette cadere sul cuore degli ebrei già provati dalla fame e dalla sete. Ci voleva anche una certa dose di malvagità per infierire su quella folla di disperati e nullatenenti. Ma la malvagità è una "merce" che non scarseggia mai in nessun angolo della terra e, soprattutto, là dove arrancano i poveracci. Mosè non si sottrae al compito di difendere il suo popolo e lo fa con un'unica "arma": il bastone di Dio. Quello che aveva appena usato per far scaturire l'acqua dalla roccia, quello da cui passava la forza della sua fede in Lui e la misericordia di Dio verso Israele. Oltre al bastone Mosè usa le mani: le sue risorse umane. Nella Bibbia la "mano" viene celebrata come una grande ricchezza, uno strumento davvero decisivo per potercela fare: «Contro la selce l'uomo porta la sua mano, nelle rocce scava gallerie», recita il libro di Giobbe, elogiando la potenza della tecnica (28,9–10); «il Signore Onnipotente li ha respinti con la mano di una donna», canta Giuditta dopo aver liberato Betulia dagli invasori (Gdt 16,5). Ma le mani di Mosè sono più tenere di quelle di una donna! C'è bisogno di chi le sostenga, a destra e a sinistra. Stupenda la "trinità" di oranti formata da Mosè, Aronne e Cur: immaginiamo i loro profili sulla collina dove, unitamente, supplicano Dio mentre infuria la battaglia. La preghiera è una lotta e si deve fare insieme. Così le mani di Mosè: «Rimasero ferme fino al tramonto del sole», finché la guerra non si fu placata. L'esperienza della fragilità è una scuola di saggezza per Mosè. Egli è un uomo pieno d'entusiasmo e gli parrebbe di riuscire a far tutto da solo ma presto si avvede del contrario. Preziosa è per lui la parola di suo suocero Ietro che gli suggerisce comportamenti umili e prudenti. Vedendo come suo genero svolgesse anche il ruolo di giudice e sedesse a dirimere le cause che il popolo intentava, Ietro lo fa riflettere dicendogli: «Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera? (…) Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo» (18,14.17–18). Mosè diede ascolto al monito del suocero e designò uomini validi che giudicassero gli affari del popolo e, solo nei casi difficili, si rivolgessero a lui. Così dovremmo fare anche noi sia nella società civile che nella Chiesa: condividere il peso e la responsabilità di ogni servizio indispensabile alla vita e al benessere comune. Non cedere alla tentazione di concentrare ogni "potere" e ogni ruolo nelle mani di uno solo o di pochi. Ma conferire a ciascuno il suo compito, riconoscendogli il carisma per l'edificio comune. Se ne otterrà successo e salute per la comunità e, cosa ancor più importante, impareremo ad amarci.

I Musei Capitolini

Ingressi scaglionati, termoscanner, igienizzanti, mascherine obbligatorie: le visite in sicurezza
Acquisto dei biglietti sul web per evitare le code
Prenotazione gratuita per i possessori di MicCard
Da martedì porte aperte anche nelle biblioteche

Riaprono i primi musei, dal 2 giugno anche i Fori

DI GIULIA ROCCHI

Turni di ingresso scaglionati, biglietto solo sullo smartphone, termoscanner per misurare la temperatura all'ingresso, gel igienizzante disponibile nelle sale, mascherina obbligatoria. Riaprono in piena sicurezza i musei di Roma. I primi, mercoledì 19 maggio, sono stati i Musei Capitolini, il Museo di Roma Palazzo Braschi e il Palazzo delle Esposizioni. Seguiranno, dal 2 giugno, Ara Pacis, Mercati di Traiano, Fori Imperiali, Centrale Montemartini, Galleria d'Arte Moderna, Musei di Villa Torlonia, Museo Civico di Zoologia e tanti altri ancora, mentre dal 26 maggio tornano ad aprire le proprie porte al pubblico anche le dodici biblioteche civiche. «Si potrà tornare a vivere, così anche di persona, esperienze fondamentali della vita sociale e culturale per ogni cittadino – sottolineano dal Campidoglio –. La riapertura avviene nel rispetto delle linee di indirizzo per la riapertura delle attività economiche, produttive e ricreative della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome». In pratica, per visitare i musei e le mostre è obbligatorio acquistare da casa il biglietto sul sito *www.museiincomuneroma.it* (costo del biglietto + 1 euro di prevendita) in modo da annullare le code alle biglietterie ed evitare gli affollamenti; a ogni visitatore verrà infatti assegnata una fascia oraria per la visita. Una volta completato l'acquisto sarà sufficiente stampare la ricevuta e mostrarla cartacea o digitale all'ingresso del museo o della mostra scelti. Per i possessori di Mic Card la prenotazione sarà invece gratuita e telefonica, chiamando lo 060608, così come per le categorie che hanno diritto all'ingresso gratuito. Aperti i bookshop. Al Palazzo delle Esposizioni prorogate tutte le mostre e le rassegne. Un apposito decalogo igienico–sanitario è stato predisposto per garantire la massima protezione di visitatori e personale. Anche qui necessaria la prenotazione, gratuita, da effettuare su *www.palazzoesposizioni.it*. Per quanto riguarda invece le biblioteche, riapriranno inizialmente per tre giorni a settimana: martedì e giovedì dalle 10 alle 18, sabato dalle 10 alle 14. Tutte le misure di prevenzione e protezione saranno assicurate al momento della riapertura: distanziatori di file all'ingresso; barriere protettive ai front–office; fornitura di guanti e mascherine sia al personale che al pubblico, qualora ne risulti sprovvisto; termometri a infrarossi per il controllo della temperatura; messa in quarantena dei libri restituiti dagli utenti. In questa prima fase sarà riattivato solo il servizio di prestito su prenotazione tramite la piattaforma Bibliotu. Anche la restituzione dei documenti avverrà su prenotazione, telefonando o inviando una email alla biblioteca interessata. Ancora chiuse le sale studio, così come gli spazi per bambini e ragazzi.